

L'allarme

Sì del Parlamento alle armi ai curdi «Isis ci minaccia»

Nelle commissioni no di M5S, Sel e Lega Mogherini: «Il conflitto riguarda l'Italia»

Claudia Terracina

ROMA. L'Italia fornirà le armi ai combattenti curdi per fronteggiare le milizie dell'Isis. Le commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato, riunite in seduta straordinaria, ascoltata l'informativa delle ministre Roberta Pinotti e Federica Mogherini, hanno votato le risoluzioni dei rispettivi presidenti per consentire il via libera all'operazione nel giorno in cui il premier Renzi è volato a Bagdad, per garantire che «l'Italia e la Ue non volteranno le spalle di fronte ai massacri». Favorevoli 27 senatori e 56 deputati, compresa Forza Italia. Contrari 16 parlamentari in tutto, tra Cinque stelle e Sel, mentre la Lega non ha partecipato al voto e ha scelto di tenere una seduta parallela nelle sale di palazzo Montecitorio aperto per l'occasione.

«Non era necessario un voto ma il governo ha voluto comunque questo passaggio parlamentare», ha sottolineato la ministra Pinotti, che con la collega degli Esteri ha illustrato alle Commissioni «l'impegno del governo su tre piani, predisposto con i partner europei e internazionali». E hanno rivelato che «è stato coinvolto anche il Vaticano, grazie al quale è già partito l'aiuto umanitario urgentissimo». Sono già sei i voli già atterrati in Iraq con i primi aiuti.

Alla fine, il coinvolgimento dei componenti delle due commissioni, richia-

mati dalle vacanze e riuniti nella sala della Regina di Montecitorio, è stato più che soddisfacente, visto che erano presenti cento deputati e senatori su un totale di 138. E la ministra della Difesa, Roberta Pinotti, ha sottolineato con forza «il coinvolgimento positivo e fattivo del Parlamento».

Alla fine del dibattito, sono tre le risoluzioni sull'emergenza Iraq. La prima, redatta dai presidenti delle quattro commissioni, sostiene la posizione del governo, «compreso l'invio di armi ai curdi a dimostrazione che l'Italia appoggia la loro lotta contro i terroristi con i fatti, non solo a parole», rileva Pier Ferdinando Casini. Cinque stelle e Sel, invece, presentano due risoluzioni in cui, separatamente, si dichiarano contrari a questa linea, e si dicono favorevoli solo all'apertura di corridoi umanitari.

Mogherini ha giustificato l'iniziativa italiana e della Ue, vista la gravità della situazione irachena, che richiede «interventi immediati». Tuttavia, ha ammesso che «gli aiuti militari sono indispensabili al momento, ma difficilmente potranno rappresentare a lungo termine la soluzione della crisi». Quindi, ha sottolineato che «anche l'Italia non è al riparo», come dimostra l'allerta del Dipartimento di pubblica sicurezza sugli obiettivi sensibili, ambasciate, stazioni, porti, aeroporti, luoghi di culto. L'attenzione è alta, anche se non vi sono minacce mirate dell'Isis.

Il sit-in

Fdi: inviare le truppe di terra

«Intervenire per la vita. Non per il petrolio». Con questo striscione Fdi-An è scesa ieri in piazza a Montecitorio. E Gianni Alemanno giudica «debole» la decisione assunta e dice: «Non bisogna più aspettare. L'Italia come centro del cristianesimo deve essere in prima linea e chiedere un intervento immediato di truppe di terra per salvare i cristiani».



Milano Alcune decine di curdi manifestano per la libertà del Kurdistan e contro «gli assassini» dell'Isis

L'appello

La comunità italiana: «Stop al massacro, servono aiuti umanitari»

Non armi, ma aiuti umanitari perchè bisogna bloccare una strage su cui il mondo tace. È questo il leitmotiv dei curdi, neanche un centinaio, che nel pomeriggio di ieri hanno manifestato in piazza Duomo a Milano rivolgendosi a istituzioni, associazioni e cittadini perchè si impegnino a «informare, sensibilizzare e creare momenti di pressione verso il governo affinché intervenga concretamente e tempestivamente per condannare e bloccare gli aiuti ai jihadisti» dell'Isis, gli estremisti sunniti che stanno costituendo un califfato tra

Iraq e Siria, guidato da Abu-Bakr al-Baghdadi. Nel giorno della visita del premier Matteo Renzi in Iraq, del via libera dai senatori e dai deputati all'invio delle armi italiane ai curdi nel tentativo di fermare l'avanzata dell'esercito dell'Isis nel Paese, e delle parole del ministro degli Esteri Federica Mogherini - «intervenire è dovere morale» - la Comunità curda di Milano si rivolge al governo perchè «si impegni per fermare un massacro che non risparmi anziani, donne e bambini. Non credo che le armi siano la soluzione - spiega Erdal Karaman, tra gli organizzatori della

manifestazione in piazza Duomo - anche perchè di armi ce ne sono fin troppe. C'è una popolazione massacrata che si deve difendere, ma ancor di più c'è bisogno di aiuti umanitari perchè manca qualsiasi genere di prima necessità, cibo, acqua e medicine». «Chiediamo al governo - gli fa eco il fratello Emrah, 25 anni - che si faccia pressione per capire chi c'è dietro questa organizzazione di terroristi, chi la appoggia e la finanzia. L'Europa da sempre si dice paladina dei diritti umani, ecco invii aiuti umanitari e non armi, perchè di emergenza umanitaria si tratta»

Stop alle vacanze, arrivano 100 su 138 ma Razzi e Di Battista restano al sole

Il racconto

Il grillino non si muove dal Nepal e il forzista spiega dalla Spagna «È il compleanno di mia suocera»

Mario Ajello

ROMA. Sono tornati. Quasi tutti. A dispetto delle previsioni del tipo: Montecitorio sarà il Deserto dei tartari, anzi dei filo-curdi e nessuno lascerà la battaglia per tornare al lavoro. Invece, eccoli in massa. Cento parlamentari su 138, tanti sono i componenti delle quattro commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato, tornano dalle ferie per rifornire di armi i peshmerga, per evitare la solita figura (spesso non vera) di fannulloni e soprattutto per non fare una brutta figura davanti agli occhi di Renzi. Il quale, mentre tutti i Paesi da sempre riforniscono di armi chi vogliono più o meno sottobanco e per cause più o meno buone, stavolta ha voluto un passaggio parlamentare alla luce del sole.

Ma qualcuno al sole è rimasto. Quello del Nepal. Nel caso del grillino Alessandro Di Battista. Dov'è? Si chiedono i presenti, e molti - almeno quelli del Pd - stanno qui grazie all'eroismo telefonico di Nicola Latorre, presidente della commissione Difesa del Senato: «Li ho chiamati uno per uno». Ma anche il presidente dei dem a Montecitorio, Roberto Speranza, rivendica la sua parte di merito e la sua quota di «soddisfazione»: «Su 42 nostri deputati nelle 4 com-

missioni sono presenti 42». En plein in Sala della Regina, dove si svolge l'assemblea. E all'entrata di quest'aula, la statua marmorea di Alcide De Gasperi sembra fare una smorfia (magari di gioia per lo scampato pericolo?) mentre le passa davanti il senatore Ugo Sposetti, vecchio cuore Pci e custode della memoria di Togliatti, che ha appena detto che è assurdo dedicare la festa dell'Unità allo statista democristiano. E Di Battista non c'è, dopo che ha scatenato il putiferio difendendo gli islamisti dell'orrore iracheno e dicendo «basta considerare i terroristi disumani, con loro dobbiamo discutere?». Ci si chiede dov'è, tra i forzati del rientro dalle ferie, mentre lui continua a goderselo. È all'Isola dei Famosi? Sta chiuso nella sua stanza a pensare la prossima sparata verbale per ottenere un po' di pubblicità nel vuoto mediatico d'agosto? No, è in Nepal, e da lì è troppo lontano per tornare. Anzi sta nel film di Nanni Moretti: «Mi si nota di più se ci sono e me ne sto in un angolo o se non vengo proprio?». La seconda che hai detto.

A sorpresa, compare invece Enrico Letta che ormai non si fa vedere spesso a Montecitorio. Ma eccolo, e dice a qualche amico: «Mi fai gli auguri?». Auguri perchè ha ottenuto qualche nomina europea? Auguri perchè se Renzi comincia ad avere qualche difficoltà lui potrebbe essere soddisfatto? Macchè. «Oggi è il giorno del mio compleanno», dice l'ex premier, tornato lunedì da un viaggio in Norvegia. Festa di Enrico, ma festa anche di Nico Stumpo. «Venite, vi offro un aperitivo alla buvette»



”

Il ritorno
Enrico Letta:
«Fatemi gli auguri compio gli anni»



Gli assenti Razzi e Di Battista, in alto la presidenza delle commissioni

”

La pattuglia
Speranza:
«Democratici tutti qua nessuna defezione»

(ma quando ci arrivano la trovano chiusa per ferie), dice l'ex panzer bersaglio a Daniele Marantelli e ad altri amici. I berlusconiani ci sono (Minzolini uber alles) ma anche no. Dice Donato Bruno: «Sono qui in sostituzione di Gasparri». I grillini ci sono (tranne Lui, che non è Grillo ma Di Battista) ma a modo loro. Come mai non prendono a morsi le due ministre presenti, Mogherini e

Pinotti? Perché non sventolano la bandiera della pace - o allestiscono un bed-in come quello di John Lennon e Yoko Ono nudi nel letto contro le guerre yankee? Perché dicono «no alle armi ai curdi» ma non fanno eccessiva caciara o salgono, come in altri casi, sul tetto di Montecitorio gridando «fate l'amore non fate la guerra»?

Grillo, che nella spiaggia di Porto Cervo in queste ore parla con tutti i bagnanti e comunque è uno che il polso del Paese lo sente, pare che abbia capito che populisticamente la battaglia contro l'invio di armi non renda - nessun italiano negherebbe mitra ai buoni per difendersi dai cattivi - e allora il leader fa capire ai suoi parlamentari che è meglio non esagerare in questa polemica anti-governo. E quelli procedono al minimo sindacale, mentre lui continua ad attaccare il premier via blog. Così: «Renzi è in Iraq. Ma a fare che?». La domanda è accompagnata da un fotomontaggio in cui Renzi si fa un selfie con un'esplosione nel deserto sullo sfondo. Giusto questo, e niente di che. Più divertente sarebbe stata la sorpresa Razzi, il peone-berluscone un po' gemello di Scilipoti che potrebbe aver ripensato al suo nient («Non posso venire») ma non c'ha ripensato e avverte da lontano (dalla Spagna e non dalla diga di Mosul): «Deve restare qui perchè è il compleanno di mia suocera». Chissà che ne pensano i peshmerga. I quali possono contare però sugli altri cento parlamentari che hanno sacrificato un giorno di abbiocco pur di fermare il Califfato. E però: «Lo voglio vedere, a Renzi, a rottamare il Califfo», così ironizzano alcuni senatori azzurri, anche se tutti i presenti - e va detto a loro onore - hanno chiara consapevolezza della tragedia politico-umanitaria in atto in Iraq e perciò hanno deciso di partecipare a questa discussione e a questo voto. In uno strano clima da unità nazionale.



L'Iraq

Obama replica alle minacce Nuovi raid

Il presidente dopo la morte di Foley «Siete il cancro, per voi non c'è posto»

Anna Guaita

NEW YORK. La decapitazione del giornalista James Foley non rimarrà impunita. Lo Stato Islamico in Iraq e Levante ne pagherà le conseguenze. Parola di Obama. «Quando viene fatto del male a degli americani, ovunque nel mondo, noi facciamo ciò che è necessario per far sì che venga fatta giustizia», ha affermato il presidente degli Stati Uniti, che ha così replicato - parlando agli americani e al mondo intero - alla sfida diretta che gli hanno lanciato gli jihadisti dell'Isis. Per loro, ha detto, «non c'è posto nel 21/° secolo, elimineremo questo cancro».

Nel video della decapitazione di Foley, il boia che gli ha tagliato la gola afferma - rivolgendosi proprio al presidente americano - che si tratta di una risposta ai raid aerei lanciati due settimane fa dall'amministrazione Usa in Iraq. Nel filmato - giudicato autentico dall'intelligence Usa - si vede anche il giornalista americano Steven Joel Sotloff, rapito in Siria, e il terrorista che dice: «La vita di questo cittadino Usa, Obama, dipende dalle tue prossime decisioni».

Scontri
I curdi avanzano
Gli Usa studiano l'intervento mirato di terra

Ma politica di Obama non cambia. «Continueremo a perseguire una strategia a lungo termine»

contro i miliziani dell'Isis in Iraq, aveva del resto detto solo due giorni fa, quando aveva interrotto la vacanza a Marthà Vineyard per presiedere una serie di riunioni a Washington. Una vacanza in buona parte dedicata al golf, che aveva ripreso proprio poche ore prima che venisse diffuso il terribile video, e che ha continuato subito dopo il suo drammatico intervento in diretta tv.

Secondo una fonte del Pentagono, il Dipartimento della Difesa sta studiando un piano per l'invio di «un piccolo numero di truppe addizionali». Si tratterebbe di «meno di 300 soldati».

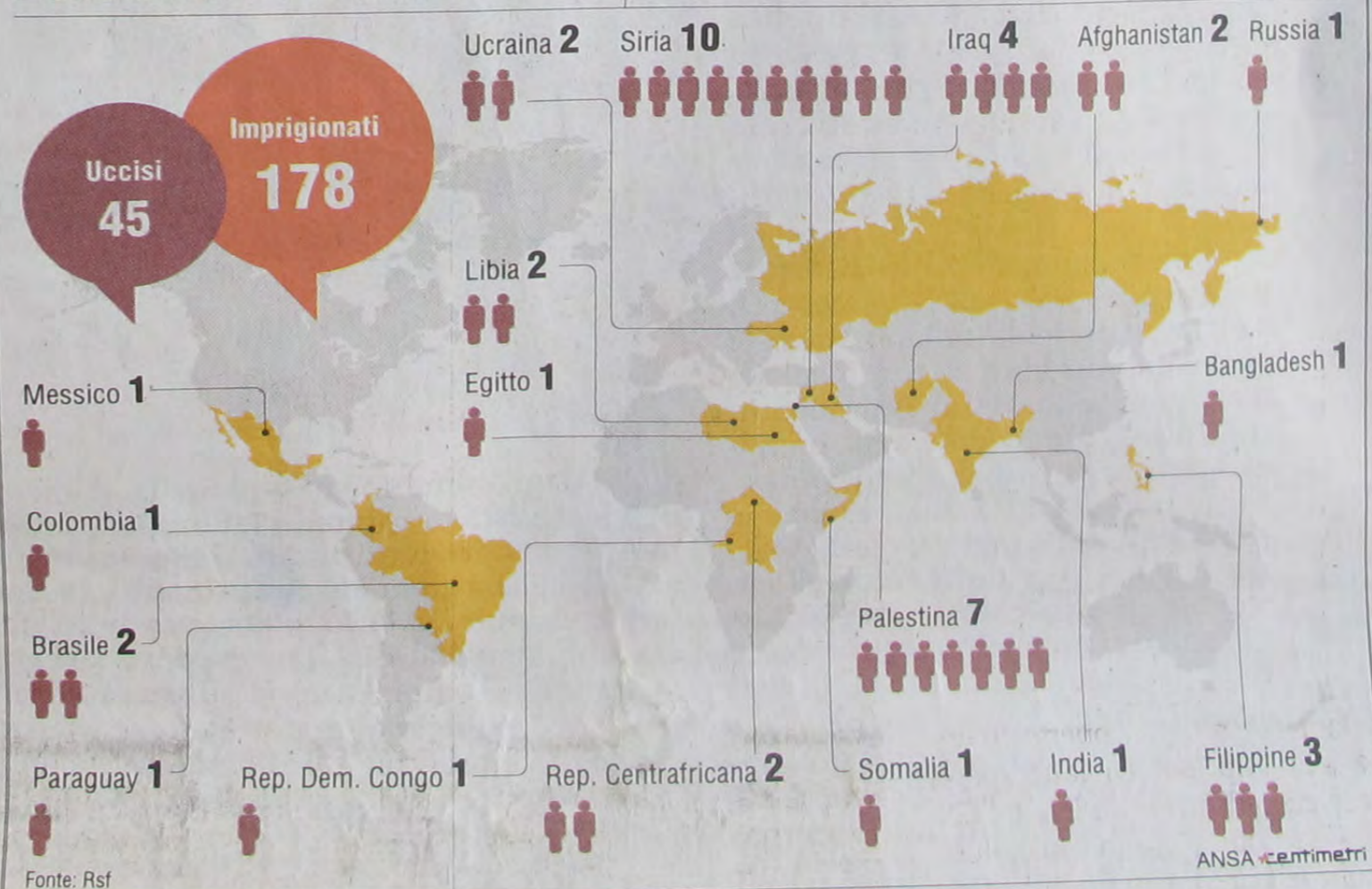
Ad una domanda se dopo la decapitazione di Foley gli Usa potrebbero considerare la possibilità di sospendere i raid, una fonte dell'amministrazione aveva peraltro già risposto al Washington Post che «la sola questione è se farne di più».

Una visione espressa pubblicamente anche dall'ex numero due della Cia Michael Morell. L'assassinio del reporter americano, ha detto, rappresenta «il primo attacco terroristico contro gli Stati Uniti» da parte dell'Isis, e «penso che la nostra risposta dovrebbe essere, è sarà, di non arretrare. Al contrario dovremmo aumenta-



Dove muore l'informazione

I giornalisti uccisi nel 2014



re l'intensità» dell'azione militare in Iraq.

Anche perchè in ballo c'è anche la visione di Obama del futuro impegno Usa in Afghanistan. Già da tempo vari esponenti politici di entrambi gli schieramenti politici ammoniscono che l'attuale situazione in Iraq potrebbe essere replicata specularmente nello scenario afgano, quando le truppe americane verranno interamente ritirate. Il calendario attualmente prevede che nel 2015 ne rimarranno 9.800 e di queste la metà nel 2016, per poi lasciare solo un contingente minimo. Nell'agghiacciante filmato della decapitazione, l'Isis ha sostenuto di essere ormai «uno Stato, accettato da un gran numero di musulmani in tutto il mondo. Quindi, ogni aggressione contro di noi è un'aggressione contro i musulmani e ogni tentativo da parte tua, Obama, di attaccarci, provocherà un bagno di sangue tra la tua gente».

L'atroce sospetto: «Il boia è un inglese»

Cameron torna per vedere il video Caccia ai sospettati

Cristina Marconi

LONDRA. Parla con l'accento sincopato, le consonanti un po' pastose e le sfumature multietniche di chi è cresciuto nel sud-est dell'Inghilterra l'uomo col volto coperto che ha sgozzato e decapitato il fotoreporter americano James Foley. Nel video in cui ribadisce agli Stati Uniti l'esistenza di «un esercito islamico e di uno Stato accettato da un grande numero di musulmani in tutto il mondo», la voce dell'incappucciato suona piuttosto giovane e la sua parlata troppo simile a quella di migliaia di altri ragazzi di Londra per non far pensare a qualcuno di nato lì, ad un «terrorista cresciuto in casa», probabilmente con un passaporto britannico.

Un'ipotesi inquietante, bastata a far rientrare frettolosamente dalla sua villeggiatura in Cornovaglia il primo ministro David Cameron e corroborata dal Guardian sulla base della testimonianza di un ex ostaggio di Isis: l'assassino di James Foley si farebbe chiamare «John» e sarebbe a capo di una banda di tre britannici che si occupano della gestione di sequestri di stranieri a Raqqa, una roccaforte di ribelli. Il video, sul-

la cui autenticità la Casa Bianca ha sciolto ogni riserva, «non fa che accrescere la consapevolezza di una situazione gravissima sulla quale stiamo lavorando da molti mesi», ha spiegato il ministro degli Esteri Philip Hammond, dicendosi «perfettamente cosciente che c'è un numero significativo di cittadini britannici coinvolti» nella jihad di Isis.

Oltre ai 69 già detenuti nelle carceri di Sua Maestà, le fonti parlano di circa 500 persone che si sono unite alla lotta in Iraq e in Siria. Shiraz Maher, del Centro internazionale per lo studio della radicalizzazione del King's College di Londra, ha sottolineato come i britannici siano «in prima linea» nei due Paesi e come spesso si tratti «dei combattenti più feroci».

Stando alla testimonianza di una persona che è rimasta sotto sequestro per un anno a Raqqa e di alcune fonti siriane citate dal Guardian, «John» sarebbe effettivamente di Londra e si sarebbe occupato in prima persona di negoziare i riscatti con varie famiglie di ostaggi negli ultimi mesi. «Intelligente, istruito», lo descrive la fonte, secondo cui la banda di sequestratori dei quali era a capo era soprannominata «I Beatles» dagli ostaggi per via dell'accento britannico dei suoi membri.

I servizi segreti britan-



nici e statunitensi sono impegnati nell'identificazione di «John», mentre Scotland Yard ha rivolto un avviso dai toni categorici a chi guarda su internet il cruento video dell'esecuzione di Foley: verrà arrestato. «Vorremmo ricordare al pubblico che guardare, scaricare o diffondere materiale estremista all'interno del Regno Unito potrebbe rappresentare un reato in base alla legge anti-terrorismo», spiega una nota. Anche l'amministratore delegato di Twitter Dick Costolo ha fatto sapere che a chi ha pubblicato le immagini più drammatiche della morte di Foley è stato sospeso l'account, nel rispetto dell'appello al rispetto lanciato dalla famiglia del fotogiornalista.

Cameron, che avrebbe guardato la versione integrale del video «Messaggio agli Stati Uniti», ha fatto sapere che il governo «raddoppierà» gli sforzi per evitare che cittadini del Regno Unito vadano a combattere in Siria. Ad alcuni cittadini è stato tolto il passaporto mentre tentavano di partire e altri sono stati già privati della cittadinanza per aver combattuto in Siria. Il primo ministro ha poi dichiarato che sebbene l'uccisione di Foley sia «profondamente sconcertante», non «è il momento per una reazione impulsiva» da parte delle autorità.



Tre italiani nudi in centro
Barcelona, rivolta
contro i turisti cafoni

Migliaia di cittadini scendono
in piazza per dire basta: il comune
ha promesso «tolleranza zero»

Castagneri, Nicoletti, Orighi, Rizzato ALLE PAG. 10 E 11



Anche Balotelli in Inghilterra
Addio alle punte
Mancano 1800 gol

In due anni il campionato italiano
ha perso 14 dei primi 100 bomber
Restano i «vecchi» come Totti

Roberto Condio A PAGINA 34



Il direttore
Nostro
e attore
«Sovrintende
incapace
come str...

Il consigliere della Casa Bianca Rhodes non esclude di allargare le operazioni anti-Isis già in corso in Iraq

Obama studia attacchi in Siria

Svolta nella caccia al boia: un rapper londinese principale sospettato

**USA E EUROPA
COINVOLGANO
SUBITO I SAUDITI**

ROBERTO TOSCANO

L'irrompere sulla
scena mediorientale
del fenomeno
dello «Stato Isla-
mico» sta produ-
cendo un impatto che va ben
oltre il contesto politico-mili-
tare della situazione tanto ira-
chena che siriana, coinvolgen-
do le grandi linee della politica
estera americana ed europea.

La radicalità di questo im-
patto non dipende tanto dal-
l'allucinata aspirazione dei
neri combattenti dello Stato
Islamico a ricomporre un
Islam transnazionale, facen-
do coincidere la comunità dei
fedeli, la umma, con un redi-
vivo impero arabo. Dopo tutto,
anche Bin Laden dichiarava
di mirare alla riconquista di
Al-Andalus. Piuttosto, quello
che sta portando ad una revi-
sione di precedenti strategie
è l'impiego, nel perseguimen-
to di quell'orizzonte utopico,
di metodi di una inaudita bru-
talità, dall'attacco genocida
agli yazidi alla pulizia etnica
nei confronti dei cristiani. Le
finalità possono essere teori-
che ed irreali, ma i metodi so-
no concreti, visibili, tanto più
in un tempo come il nostro,
quando la rete trasmette fo-
tografie e filmati - come nel
caso della decapitazione del
giornalista americano Foley.

CONTINUA A PAGINA 23

Ucraina
Entrano i convogli russi
Usa e Europa: fermatevi

Anna Zafesova
A PAGINA 12

■ Mentre il Pentagono pre-
para i piani per colpire l'Isis
anche in Siria, entra nel vivo
la caccia al boia che ha decapitato
il reporter Usa James
Foley. Il principale sospettato
è un rapper di Londra che
avrebbe postato su Twitter
una sua foto con una testa
mozzata: accento, colore della
pelle e fisionomia corrispon-
dono a «John», il fantomatico
killer mascherato di nero
protagonista del video del-
l'omicidio. **Mastrolilli e Sabadin**

ALLE PAGINE 2 E 3

I SERVIZI

**Grillo difende
Di Battista**

«Campagna vergognosa
contro il M5S: mai detto
che parla solo coi terroristi»

Feltri e Schianchi ALLE PAG. 4 E 5

**Cameron all'Italia
«Più soldi per la Nato»**

Una lettera a Renzi
Il governo convoca
vertice sul Mediterraneo

Fabio Martini A PAGINA 5

AMMAZZATE DECINE DI PRESUNTE SPIE. UN COLPO DI MORTAIO UCCIDE BIMBO ISRAELIANO

La giustizia sommaria di Hamas



Il plotone d'esecuzione di Hamas con le presunte spie condannate all'esecuzione **Molinari** A PAG. 12

L'appello del presidente: «Usare la flessibilità dei patti, bisogna spendere di più»

Draghi: la Bce non si sostituisce ai governi

■ I messaggio di Mario
Draghi ai governi europei è
preciso: fate la vostra parte,
adottate misure che spinga-
no la crescita e non lasciate
ai banchieri centrali il compit-
to di scongiurare da soli la ri-
caduta della recessione.

Il presidente della Bce sot-
tolinea che sarebbe importan-
te che «le politiche fiscali gio-
cassero un ruolo maggiore ac-
canto alla politica monetaria».
Un richiamo anche alla neces-
sità di ampi investimenti pub-
blici. **Mastrobuoni** A PAGINA 7

IL CASO

Esportazioni boom verso gli Usa
Incremento dell'8% in sei mesi

Alessandro Barbera A PAGINA 19

USA E EUROPA COINVOLGANO SUBITO I SAUDITI

ROBERTO TOSCANO

L'irrompere sulla scena mediorientale del fenomeno dello «Stato Islamico» sta producendo un impatto che va ben oltre il contesto politico-militare della situazione tanto irachena che siriana, coinvolgendo le grandi linee della politica estera americana ed europea.

La radicalità di questo impatto non dipende tanto dall'allucinata aspirazione dei neri combattenti dello Stato Islamico a ricomporre un Islam transnazionale, facendo coincidere la comunità dei fedeli, la umma, con un redivivo impero arabo. Dopo tutto, anche Bin Laden dichiarava di mirare alla riconquista di Al-Andalus. Piuttosto, quello che sta portando ad una revisione di precedenti strategie è l'impiego, nel perseguimento di quell'orizzonte utopico, di metodi di una inaudita brutalità, dall'attacco genocida agli yazidi alla pulizia etnica nei confronti dei cristiani. Le finalità possono essere teoriche ed irreali, ma i metodi sono concreti, visibili, tanto più in un tempo come il nostro, quando la rete trasmette fotografie e filmati - come nel caso della decapitazione del giornalista americano Foley.

CONTINUA A PAGINA 23

Svolta nella caccia al boia Un rapper londinese principale sospettato

Accento, colore della pelle e fisionomia corrispondono a "John"
Aveva postato su Twitter una sua foto con una testa decapitata

DALL'INVIATO A NEW YORK



Il musicista
Abdel Bary
l'anno scorso era andato in Siria e aveva pubblicato una foto con una testa decapitata



Il medico
Shajul Islam,
medico londinese, era stato indagato per il rapimento del giornalista britannico John Cantlie

L'inchiesta sulla decapitazione di James Foley punta su tre o quattro «jihadisti della porta accanto» londinesi, con le forze speciali britanniche Sas che aspettano l'ordine di andare a prendere il killer. Negli Usa però cresce la preoccupazione per attacchi terroristici sul territorio americano, dopo le minacce contenute nella lettera inviata alla famiglia del giornalista ucciso, e altre contro la città di Chicago e la Casa Bianca.

La prima persona su cui si stanno concentrando gli investigatori è Shajul Islam, un medico londinese che fino al 2012 lavorava al St. Bart Hospital. Shajul ha 28 anni, ed era stato incriminato per il rapimento del giornalista britannico John Cantlie, insieme al suo complice Jubayer Chowdhury. Islam era riuscito ad evitare la condanna: aveva ammesso di essere andato in Siria, ma solo per curare le vittime. Gli investigatori dell'antiterrorismo però non hanno mai tolto gli occhi da Shajul, anche perché il suo fratello minore Razul, 21 anni, è andato in Siria a combattere. Ora lo vogliono interrogare, per sapere se conosce «John», il capo del gruppo jihadista denominato «Beatles» che avrebbe decapitato Foley. Razul è uno dei sospettati, e il fratello

Shajul potrebbe essere la chiave per trovarlo.

Un altro sospettato è Abdel Majed Abdel Bary, un ex rapper di 23 anni che viveva nella zona occidentale di Londra. Anche lui l'anno scorso era andato in Siria, e poco dopo aveva pubblicato via Twitter una foto mentre teneva in mano una testa decapitata. La sua voce, la sua pelle e la sua conformazione sono simili a quelle del terrorista del video dell'uccisione di Foley.

Nella lista poi c'è anche Aine Davis, un ex spacciatore di Hammersmith, sempre nella parte

Nella lettera alla famiglia Foley minacce all'America: cresce l'allarme attacchi

occidentale di Londra, che aveva abbandonato la vita delle gang e si era convertito all'islam, prima di andare a combattere in Siria.

Questi profili raccontano storie di giovani che vivevano con noi, nelle nostre società, ma per qualche ragione hanno scelto di mollare tutto e diventare terroristi. Come loro ce ne sono almeno 3000, secondo l'intelligence occidentale, che ora potrebbero tornare in Europa o negli Usa per condurre attentati. Lo conferma la mail inviata dall'Isis ai

genitori di Foley, prima di decapitarlo: «Finora non abbiamo attaccato i vostri cittadini al sicuro nelle loro case, nonostante la nostra capacità di farlo! Oggi le nostre spade sono sfoderate contro di voi, governi e cittadini. E non ci fermeremo finché avremo saziato la nostra sete del vostro sangue. Voi non avete risparmiato i nostri deboli, vecchi, donne e bambini, e noi non risparmieremo i vostri».

Foto pubblicate su Facebook e Twitter minacciano di colpire Chicago e la Casa Bianca: «I soldati dell'Isis passeranno qui presto», dice il testo, «siamo nelle vostre strade, siete nostri obiettivi ovunque». L'Fbi sta verificando l'autenticità delle minacce, mentre il governatore del Texas Perry ha avvertito che i terroristi potrebbero infiltrarsi dal Messico. E il senatore dell'Oklahoma Inhofe ha detto che l'Isis sta rapidamente sviluppando un metodo per far esplodere una grande città americana. Ieri anche il vice consigliere per la sicurezza nazionale, Ben Rhodes, ha detto che l'uccisione di Foley è stata un attacco terroristico contro gli Usa, e ora potrebbero arrivarne altri. Perciò la strategia cambia: nel breve, i raid militari puntano a contenere l'Isis in Iraq, ma nel lungo periodo l'obiettivo è sconfiggerlo. (PAO. MAS.)

il caso

VITTORIO SABADIN

Londra, jihad sui banchi di scuola È allarme per gli insegnanti islamisti

Il ministero: d'ora in poi sarà obbligatorio insegnare i valori britannici

L premier David Cameron è frettolosamente tornato dalla sua terza lunga vacanza dell'anno e ha dovuto prendere atto che quanto accade in Siria e in Iraq non è solo un problema di Obama: è anche un serio problema di Downing Street. Uno su quattro dei terroristi stranieri assoldati dall'Isis è di origine britannica. Si calcola che siano circa 500 gli inglesi che operano nelle zone controllate dallo Stato Islamico: combattono, tengono a bada i prigionieri, chiedono il riscatto alle famiglie e ai governi su Skype, sono descritti dagli ostaggi liberati come i più sadici e crudeli.

Se questi terroristi avessero lasciato la Gran Bretagna per sempre, il problema sarebbe meno grave. Ma hanno ancora il passaporto e vanno e vengono quando lo desiderano. Alle frontiere, la polizia ha fermato finora 23 sospetti: pochi per tranquillizzare un'opinione pubblica sempre più preoccupata di

ritrovarsi il terrorismo in casa o, peggio ancora, di trasformare i poveri ed emarginati quartieri a maggioranza islamica in una fucina di potenziali terroristi, pronti ad andare dovunque nel mondo ci sia bisogno di loro. Londra è sempre stata aperta ad accogliere chiunque vi approdasse, ma ora ricominciano i sospetti e la caccia allo straniero. Il 4,3% della popolazione è musulmano e nell'esercito 4 soldati su mille sono di fede islamica. Atroci spettacoli come quello della decapitazione di Foley da parte dell'inglese «Jihadi John» alimentano ora di nuovo il razzismo e la stupida idea che l'Islam coincida con il terrorismo.

Certo il governo e la polizia dovrebbero fare un po' più di attenzione. Nel marzo scorso è esploso a Birmingham lo scandalo del «Cavallo di Troia», liquidato frettolosamente e colpevolmente da tut-



SUZANNE PLUNKETT/REUTERS

ti. Si è scoperto che Tahir Alam, responsabile di un trust di sei scuole della città, aveva inviato al Muslim Council of Britain un lungo

Islam
Un corteo
pro jihad
a Londra

documento che sollecitava l'islamizzazione delle scuole pubbliche inglesi, alle prese con mille problemi di carattere economico e non più in gra-

do di garantire una qualità di insegnamento decente. Approfitando di questo vuoto, gli insegnanti di origine islamica avrebbero dovuto conquistare la direzione delle scuole e cambiare i programmi di insegnamento. L'indagine condotta per conto del ministero dall'ex capo dell'antiterrorismo della polizia metropolitana, Peter Clarke, ha messo alla luce una realtà inquietante. In molte scuole pubbliche inglesi, non solo a Birmingham, ma anche alla periferia di Londra, le uniche lingue straniere insegnate erano diventate l'arabo e l'urdu, erano state vietate le immagini che mostravano intimità fra uomo e donna, impediti gli accenni al controllo delle nascite, proibiti l'insegnamento di strumenti musicali e le rappresentazioni teatrali, vietate immagini «immonde» come quelle dei quadri di Gustav Klimt. Sulle pa-

Il Pentagono prepara i piani per colpire l'Isis anche da terra

Operazione come quella in Afghanistan nel 2001. Il problema: trattare o no con Assad?

I Paesi che potrebbero essere coinvolti



Stati Uniti
Sono capofila della grande coalizione internazionale che dovrebbe sconfiggere l'Isis e fermarne l'avanzata



Europa
L'Isis minaccia sia la stabilità del Medio Oriente sia la sicurezza di Usa ed Europa per le sue ramificazioni occidentali



Arabia Saudita
Lo storico alleato Usa ha avuto un ruolo ambiguo per i finanziamenti ai terroristi. Con il Qatar dovrebbe fermarli subito



Iran
il grande nemico dell'Occidente potrebbe diventare un alleato chiave nel sostenere i curdi e l'Iraq sul fronte orientale

Retrosceca

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Costruire, in fretta, una coalizione internazionale per sconfiggere l'Isis. Sta diventando questo l'obiettivo degli Stati Uniti, ma con un nodo centrale irrisolto: cosa fare con Assad? Coinvolgerlo nell'operazione, o continuare ad isolarlo? Finora la strategia americana era stata quella di contenere lo Stato Islamico, sottovalutando forse le sue dimensioni e le sue capacità. L'avanzata in Iraq e la decapitazione di James Foley, però, hanno dimostrato che non basta. Il segretario alla Difesa Hagel ha detto che l'Isis «va oltre qualunque cosa vista finora», perché è una forza solida, piena di elementi occidentali, che minaccia insieme la stabilità del Medio Oriente, e la sicurezza interna di Usa ed Europa. Il capo degli Stati Maggiori Riuniti, Dempsey, ha ammesso che «può essere contenuta, ma non perpe-

LA SCELTA DI OBAMA

Nel 2013 non volle abbattere il raiss siriano proprio per non rafforzare gli islamisti

tuamente. Questa organizzazione ha una strategia apocalittica e va sconfitta. Possiamo batterla senza affrontare la parte che risiede in Siria? La risposta è no».

Un anno fa, dopo l'attacco chimico di Ghouta, l'intervento contro Assad era stato escluso anche per il timore che aiutasse proprio questi gruppi jihadisti, e gli eventi degli ultimi mesi hanno dimostrato che la preoccupazione era giusta. Ma secondo il generale Lord Dannatt, allora capo dell'esercito britannico, è venuto il momento di trarre le conseguenze di questa realtà e rovesciare la strategia, parlando con Assad quanto meno per ottenere l'autorizzazione ad attaccare l'Isis in Siria, secondo la logica che il nemico del mio nemico è mio amico.

Una bozza di strategia complessiva l'ha offerta Zalmay Khalilzad, che durante l'amministrazione Bush era stato ambasciatore in Afghanistan, Iraq e Onu. Lui suggerisce un piano in cinque punti. Primo, mobilitare consistenti aiuti umanitari, per dare alle popolazioni delle zone



Miliziani Peshmerga alla diga di Mosul, Iraq del Nord

Hanno detto

IL DIALOGO

È arrivato il momento di coinvolgere Assad e ottenere il via libera all'attacco a Isis in Siria

Il generale Lord Dannatt

NESSUN DIALOGO

La Gran Bretagna non lavorerà mai con Assad contro gli estremisti di Isis

Il ministro Philip Hammond

prese di mira dall'Isis una buona ragione per abbandonarlo e scegliere invece l'Occidente. Secondo, promuovere intese per unificare i gruppi anti-Isis in Iraq e in Siria. Questo significa spingere il nuovo premier iracheno Haider al Abadi a varare un governo davvero inclusivo, che dia garanzie a curdi e sunniti. Lo schema sullo sfondo resta quello adottato dal generale Petraeus con il suo piano chiamato «Anbar Awakening», che era riuscito a

staccare le tribù sunnite dai jihadisti. Terzo, lanciare robuste operazioni militari, un po' sul modello di quanto venne fatto in Afghanistan per rovesciare i taleban, con gli Usa che avevano fornito supporto aereo, intelligence e forze speciali ai signori della guerra che avanzavano sul terreno. Quarto, internazionalizzare la campagna, perché per avere successo serve l'aiuto degli europei, ma anche dei Paesi della regione. Arabia e Qatar de-

vono fermare i finanziamenti, la Turchia deve chiudere le sue frontiere ai jihadisti, l'Iran deve incoraggiare lo sciita Abadi a condividere davvero il potere con i sunniti. In Siria, invece di dialogare con Assad, Khalilzad suggerisce di armare e sostenere sul serio l'opposizione moderata che vuole combattere l'Isis. Il quinto punto è quello politicamente più difficile per Obama: preparare gli americani a una campagna lunga e costosa, perché sognare il disimpegno è stato bello, ma se non vogliono rivedere l'11 settembre bisogna debellare l'Isis, non contenerlo.

Khalilzad viene dall'amministrazione che secondo quella attuale ha commesso gli errori da cui è nata la crisi, ma lo stesso Hagel ha detto che «tutte le opzioni» sono sul tavolo. Obama di sicuro non vuole rimettere i soldati americani sul terreno in maniera permanente, ma sa che l'Isis va fermato, con l'aiuto di tutti. Il mese prossimo all'Onu presiederà una riunione proprio per discutere le risposte al terrorismo, e per allora la nuova strategia potrebbe già essere definita.

Conflitto in Siria

Onu: 200 mila morti in 3 anni guerra

Una carneficina senza fine che ha già provocato la destabilizzazione della regione a partire dall'Iraq. Questo il giudizio dell'Onu sul conflitto siriano, che in un rapporto parla di almeno 191.000 morti nei tre anni di guerra. Oltre il doppio, dunque, rispetto ai 93.000 stimati un anno fa. All'ecatombe siriana ha contribuito «la paralisi internazionale» che ha incoraggiato gli

«assassini, i torturatori e i devastatori», ha denunciato l'Alto commissario per i diritti umani Navi Pillay. Un conflitto, ha detto il segretario generale Ban Ki-moon, che «ha contribuito a condizioni che alimentano il terrorismo». Il riferimento è al contagio jihadista che ha investito il vicino Iraq, dove intere regioni sono state conquistate dai jihadisti sunniti dell'Isis.

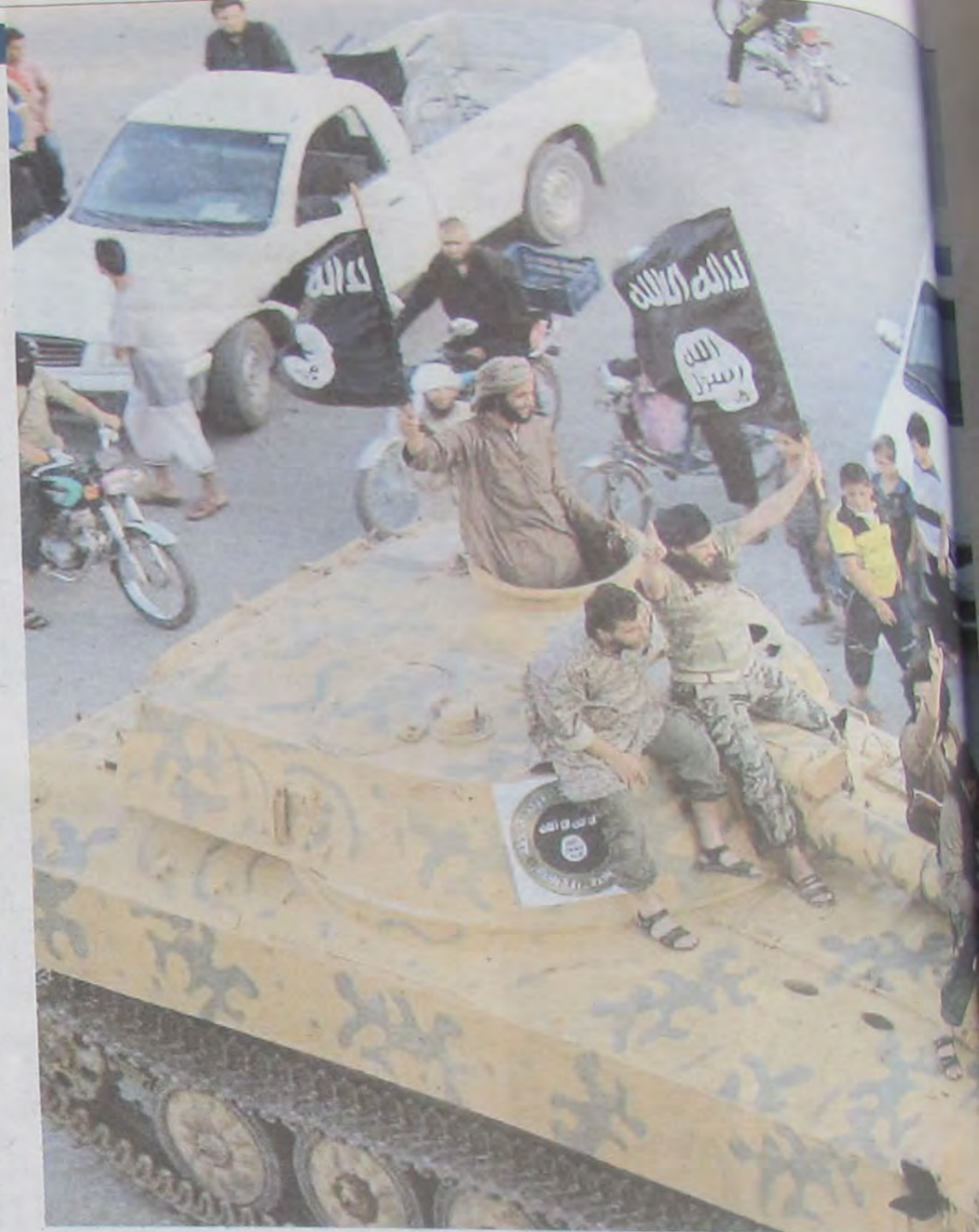
MEDIO ORIENTE

LE POLEMICHE IN ITALIA



L'avanzata

Nella foto scattata il 30 giugno militari dell'Isis seduti sui loro tank durante una parata a Raqqa



Un'avanzata fulminea

- 1 Tra il 19 e il 20 luglio**
L'Isis espelle i cristiani da Mosul e prende il controllo della città
- 2 24 luglio**
Attaccano la base militare conosciuta come Divisione 17, nei pressi di Raqqa. Il 16 luglio avevano preso il controllo del più grande giacimento di gas del paese, nella provincia di Homs
- 3 2 agosto**
I libanesi arrestano un comandante di Al Nusra. La risposta è l'attacco congiunto di Isis e Fronte Al Nusra, che prendono il controllo della stazione di polizia e poi dell'intera città
- 4 12 agosto**
Combattimenti contro i peshmerga curdi per il controllo delle città nell'Iraq del Nord
- 5 14-18 agosto**
Conquistati sei villaggi dell'hinterland di Aleppo e vaste aree verso il confine con la Turchia
- 6 16-17 agosto**
Sotto i raid statunitensi Isis è costretto a ritirarsi dalla grande diga a Nord di Mosul

Centimetri LA STAMPA

La giornata

Grillo: "Amici dell'Isis? Schifezze"

1

Il leader del M5S difende il movimento: "Dicono che siamo a favore dei terroristi, tutte bugie"

L'assalto
I miliziani sciiti hanno attaccato una moschea a Nord-Est di Baghdad. Il bilancio è 73 morti

2
Offesi
Incidente diplomatico

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«Schifezze» del «nostro ebe-tino», inteso il premier Renzi, che «se tornassi indietro non solo non parlerei con lui», ma «direi che è un bugiardo, un falso e un ipocrita»: anzi, «se lo incontrassi adesso gli darei anche uno scappellotto, come quelli a scuola», nel frattempo, «vedrò se ci sono gli estremi per chiedergli i danni in nome mio e del popolo italiano». Poco più di dieci minuti di video messaggio dal titolo «L'Italia deve ripartire!», postati sul suo blog, servono al capo politico del M5S, Beppe Grillo, per respingere tutte le

polemiche suscitate nei giorni scorsi dalle parole sull'Iraq e l'Isis del pentastellato Alessandro Di Battista. «C'è una campagna stampa contro il M5S che è vergognosa - dice il fondatore dei Cinque Stelle - siamo a favore del terrorismo, dialoghiamo con i terroristi e non con il governo»: tutte «schifezze» che attribuisce al premier Renzi, reo di aver rilanciato giovedì un provocatorio tweet del presidente Pd Orfini sul forfait all'incontro col ministro della Giustizia («coi terroristi bisogna interloquire, ma guai a farlo col governo») (seguito da precisazione



Beppe Grillo
Il leader del M5S ieri ha attaccato duramente il governo Renzi e lo stesso premier «Non ha mantenuto nulla delle promesse»

di Palazzo Chigi: mai detto che il Movimento «parla solo con i terroristi»). Nel giorno in cui un altro lungo articolo di Di Battista suscita nuove polemiche nel mondo politico, nelle ore in cui via Twitter interviene anche il professor Paolo Becchi, considerato vicino al Movimento, con vari tweet di cui uno, particolarmente crudo, suscita critiche («Armi ai curdi, poi però non lamentiamoci se alle due italiane, attualmente in mano all'Isis, venga tagliata la gola»), Grillo interviene per allontanare tutte le polemiche relative alla politica estera, ma non solo: il mo-

nologo serve per attaccare a tutto campo il premier e gli «incompetenti allo sbaraglio» al governo, segnando un sostanziale stop al tentativo di dialogo faticosamente portato avanti a inizio estate tra Pd e M5S. Il presidente del consiglio non è più «legittimato dal voto popolare» delle Europee (come scrisse nel post con cui, a giugno, chiedeva un incontro con il M5S sulla legge elettorale): ora Renzi «non è stato eletto da nessuno», per cui «che vada alle politiche e che si faccia eleggere». Per lui «non ha mantenuto nulla di quello che ha detto» e tra un po' «non ci saranno più stipendi, pensioni», poi «ta-

glieranno con il Fiscal compact ospedali, sanità, scuola»: e allora, invoca Grillo, che in qualche passaggio ritrova i toni ironici del suo mestiere («se non credete a me, che sono un comico, che ho preso per il c... tutta la vita milioni di persone, a chi dovete eredere?»), torniamo al voto e «dateci una possibilità di governare questo Paese», chiede. «Non c'è più tempo» e, secondo lui, «questo governo è il peggiore di tutti». «Ve l'ho avevo detto prima», ripete a chi, anche nel M5S, credeva nella possibilità di un ormai abortito dialogo, «che non era credibile».

Germania

Merkel: dubbi sull'invio di armi

■ La cancelliera tedesca Angela Merkel difende la scelta di inviare armi ai curdi per contrastare l'avanzata dell'Isis, ma esprime qualche dubbio. La cancelliera riconosce la possibilità che le armi finiscano nelle mani sbagliate e ammette di non essere certa che questa sia la decisione giusta al 100 per 100. «Temo ci sia qualche rischio ma dobbiamo agire» ha dichiarato in un'intervista alla Freie Presse. In un recente sondaggio due tedeschi su tre si erano detti contrari all'invio di armi in zona di guerra. Il ministro degli esteri tedesco Frank-Walter Steinmeier, tuttavia, è uno dei più accesi sostenitori dell'invio di armi.